

Cultura

A sorpresa il Nobel
a Louise Glück,
la poetessa
della solitudine

di De Santis, Di Donfrancesco
Monda e Olivero
● alle pagine 36 e 37

IL PERSONAGGIO

Louise Glück il Nobel che non ti aspetti

La poetessa americana, 77 anni, vince a sorpresa contro ogni pronostico
Super premiata nel suo Paese, è meno conosciuta in Europa
Ma l'Accademia l'ha preferita a McCarthy, DeLillo e Marilynne Robinson

di Antonio Monda

La scelta di conferire a Louise Glück il premio Nobel per la letteratura appare per molti versi una sorpresa, ma è fuori discussione l'indubbia qualità della poetessa americana, nota prevalentemente per *L'iris selvatico*, una magnifica raccolta di poesie (pubblicata in Italia da Giannozzi nel 2003) contraddistinte da un anelito spirituale nei confronti di un Dio definito *unreachable father*, padre irraggiungibile. L'essenza più intima del percorso creativo di questa poetessa nata settantasette anni fa a New York è una ricerca austera e sofferta della grazia: un viaggio segnato dal dolore e dal desiderio, dalla solitudine e la tristezza. Elementi meritoriamente apprezzati dall'Accademia svedese, sulla quale tuttavia

è necessaria una riflessione. Con l'eccezione di Bob Dylan, premiato nel 2016, sono passati ben 27 anni prima che il riconoscimento andasse ad un autore americano: personalmente sono tra coloro che ritiene che il premio Dylan non sia affatto usurpato, tuttavia penso che sia sconcertante che dal 1993, anno in cui vinse Toni Morrison, l'Accademia abbia ritenuto che ci siano stati 26 autori meritevoli del premio più di Don DeLillo, Cormac McCarthy, Marilynne Robinson e Thomas Pynchon. Per non parlare di Philip Roth, al quale venne negato a causa di assurdi pregiudizi nei confronti di una sua presunta misoginia e di un ancora più ridicolo antisemitismo. Non che siano mancati premiati di prima grandezza, a cominciare da V.S. Naipaul, Kazuo Ishiguro e Alice Munro, ma è evidente che l'Accademia del Nobel soffre della grave e diffusa patologia dell'anti-americanismo, come ha testimoniato la dichiarazione del segretario Horace Engdahl,

che parlò, citando proprio Roth, di «letteratura insulare, provinciale e ignorante», prima di essere costretto a dimettersi. Le scelte sono segnate perennemente da due caratteristiche: una costante predilezione per autori provenienti da un mondo politico progressista, con l'eccezione, in media ogni dieci anni, di scrittori di idee opposte, in modo da spargliare e riequilibrare. Rientrano in quest'ultima categoria autori quali Saul Bellow, Mario Vargas Llosa, e, molti anni prima T.S. Eliot, all'interno di una lista dove compaiono certamente eccellenze, ma nella quale l'effetti-



va qualità degli scrittori non sembra essere sempre l'elemento determinante: come giudicare altrimenti le incredibili assenze di Vladimir Nabokov, Jorge Luis Borges e Graham Greene?

Andando indietro nel tempo, si potrebbero aggiungere Lev Tolstoj, Marcel Proust e James Joyce. La seconda caratteristica ha trovato ulteriore conferma nella scelta odierna: la volontà da parte dell'Accademia svedese di spiegare ad ogni Paese - in particolare agli Stati Uniti - quali siano in realtà i rispettivi grandi da celebrare. Louise Glück è una poetessa notevole e sempre interessante, ma appare difficile considerarla superiore a Robinson, a Roth e gli altri autori citati. Chi la conosce racconta che è stata la prima a stupirsi del premio, eppure non le sono mancati i riconoscimenti, a cominciare dal Pulitzer sino al National Book Award. Ha scritto e studiato per tutta la vita, questa donna schiva e autorevole, ma specie ora che insegna Yale, vive il rammarico di non essersi mai laureata per motivi di salute. Proviene da una famiglia di ebrei ungheresi e ha assorbito la passione per la scrittura dal padre Daniel,

un droghiere che per tutta la vita ha sognato di diventare un romanziere. È stato lui a infonderle la passione per la cultura, in particolare per la poesia e la mitologia, e per apprezzarne in pieno i versi che cercano la luce in un mondo pieno di dolore, è necessario ricordare l'infanzia contrassegnata da una gravissima forma di anoressia.

«Fu quello il momento in cui mi resi conto della assoluta fragilità del mio corpo, ma nello stesso momento sentiti quanto fosse viscerale il mio desiderio di non morire». In questa dichiarazione, rilasciata dopo anni di psicoanalisi, ci sono altri elementi guida della sua poetica, e nei suoi mentori Stanley Kunitz e Leonie Adams, sono da individuare i due poli ispiratori di una creatività che nasce dagli spasmi dell'urgenza. La sua vita è stata perennemente costellata dalla volontà di rinascere di fronte al dolore: è stato così dopo il divorzio dal primo marito Charles Hertz, a cui ha fatto seguito il matrimonio con lo scrittore John Dranow da cui ha avuto un figlio, ed è stato così dopo il terribile incendio che distrusse la sua casa in Vermont, dal quale si salvò per

miracolo. I riferimenti ai testi sacri sono costanti, come attesta la sua raccolta *Ararat*, che precede di tre anni *L'iris selvatico*, per il quale le venne assegnato il Pulitzer. Il libro contiene dei veri e propri passaggi liturgici con tanto di *Lodi* e *Vespri*. La preghiera che eleva al Padreterno è tuttavia segnata da momenti di disperazione: «Ora dappertutto, mi parla il silenzio / così è chiaro che non ho accesso a te; non esisto per te, hai tirato / una riga sul mio nome».

Le parole di Dio sono ancora più tragiche: «Quando vi ho fatti vi amavo / ora vi compatisco» tuttavia Glück scrive «ho bisogno di Te» e, in un mattutino scrive «perdonami se ti dico che ti amo».

Dopo questo splendido exploit letterario (in Italia l'altro libro tradotto è *Averno* dal piccolo editore napoletano Dante & Descartes), Glück ha scritto altre raccolte notevoli come *Ottobre*, dedicata al mese successivo agli attacchi terroristici alla sua New York, ma l'impressione che continua a riverberare nei suoi versi è che la grazia perennemente cercata sia proprio nella sua ricerca.

Canto di Penelope

di Louise Glück

«Animuccia, piccoletta perpetuamente svestita,
ora fa' come ti dico, monta
i rami scalati dell'abete;
aspetta in cima, attenta, come
una sentinella o vedetta. Lui sarà presto a casa;
ti conviene essere
generosa. Non sei stata completamente
perfetta nemmeno tu; col tuo corpo assillante
hai fatto cose che non si dovrebbe
discutere in poesia. Pertanto
chiamalo sulla distesa dell'acqua, sulla luminosa
acqua
con la tua canzone scura, con la tua canzone rapace,
innaturale: appassionata,
come Maria Callas. Chi
non ti vorrebbe? A quale più demoniaco appetito
saresti mai incapace di rispondere? Presto
lui tornerà da dovunque vada nel
frattempo,
abbronzato dalla lontananza, reclamando
il suo pollo arrosto. Ah, devi salutarlo,
devi scuotere i rami dell'albero
per ottenere la sua attenzione,
ma attentamente, attentamente, caso mai
la sua bella faccia sia guastata
da troppi aghi cadenti»

DA "MEADOWLANDS", 1996. PER GENTILE CONCESSIONE DELLA RIVISTA "POESIA" (CROCETTI EDITORE, N. 170/2003).
TRADUZIONE DI MASSIMO BACIGALIPPO. ©THE WOLFE AGENCY



I libri



◀ **La vincitrice**
Nella foto grande
Louise Glück.
A fianco, con
Obama nel 2015
per la National
Humanities
Medal

Averno,
l'undicesima
raccolta
di poesie
di Louise
Glück, uscita
nel 2006
da Farrar,
Straus
e Giroux, è
stata tradotta
in Italia
dal piccolo
editore
napoletano
Dante
& Descartes
L'altra
raccolta
tradotta
in italiano è
L'iris selvatico,
con cui
l'autrice
nel 1993 vinse
il Pulitzer
ed è stata
pubblicata
da Giano



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE